

CAPITOLO TERZO

PSICHIATRIA E PSICOLOGIA ALLE SOGLIE DEL TERZO MILLENNIO: RIFLESSIONI SULLA DIMENSIONE SPIRITUALE

C) METAFORA

L'ALBERO ANTICO E LA SUA IMMAGINE NELLA PSICHE

THE ANCIENT TREE AND ITS PSYCHIC IMAGE

Maurizio Piconi

*Psicologo, psicoterapeuta
Dipartimento di medicina generale
Unità di psicologia oncologica
Università di Roma "La Sapienza"*

L'ALBERO ANTICO E LA SUA IMMAGINE NELLA PSICHE

Riassunto

Nelle culture tradizionali del mondo antico l'albero è stato frequentemente oggetto di culto come dimostrano i dati universali di tipo storico-religioso, etnografico, iconografico . Nell'arcaica relazione uomo-albero, si sono manifestati svariati aspetti del mondo emozionale e spirituale umano. Ora tale relazione riguarda soprattutto la psiche inconscia. Il rispetto generalmente accordato agli alberi secolari proviene da questa storia profonda. Il mondo moderno conserva la qualità simbolica dell'immagine dell'albero. Può essere riconosciuta anche nelle pratiche psicologiche in cui i pazienti, nel sognare e disegnare gli alberi, riportano tali immagini al centro, ricco di senso, del loro essere.

Parole chiave: *albero antico, immagine*

Abstract

In the traditional cultures of the ancient world the tree has been frequently a cult's subject as shown by universal historical-religious, ethnographical, iconographical data. In the archaic human being-tree relation, several aspects of the human emotional and spiritual world have been revealed. Actually, this relation mostly regards the unconscious psyche. The respect generally granted to the old-growth trees comes from this deep history. Modern world keeps the symbolic quality of the tree's image. It could be also recognized in the psychological practices in which patients, dreaming and drawing trees, bring back these images right in the center, rich of sense, of their existence.

Key words: *ancient tree, image*

Una donna americana ha vissuto circa due anni su una sequoia millenaria per impedirne il taglio.

Grazie a questa memorabile performance sinora Julia Hill ha saputo proteggere quella sequoia (chiamata Luna) e, al contempo, promuovere nel suo paese le ragioni delle associazioni ambientaliste.

Ragioni che si vogliono accogliere qui nel quadro di una ricognizione delle narrative e delle simboliche centrate sul tema della relazione uomo-albero; relazione che possiamo ben definire ancestrale perché sappiamo con certezza che i vegetali sono stati i primi esseri viventi sulla terra¹.

Nell'articolo sulla "visibilità" compreso in *Lezioni americane* Calvino ci spiega in che senso è memorabile l'impresa di Julia Hill detta Butterfly: «quando ho cominciato a scrivere storie fantastiche non mi ponevo ancora problemi teorici, l'unica cosa di cui ero sicuro era che all'origine di ogni mio racconto c'era un'immagine visuale; un esempio poteva essere il ragazzo che si arrampica su un albero e poi passa da un albero all'altro senza più scendere» (CALVINO,1988).

Dunque la qualità delle immagini che meglio si imprime nella memoria è quella dell'inconsueto, dell'insolito, dello straordinario che sono poi le "images agentes" delle mnemoniche antiche e rinascimentali, una qualità riconosciuta all'albero antico se la sua presenza è segnalata negli itinerari turistici.

Quella sequoia scelta da Julia si chiama Luna e questo particolare apparentemente secondario ci riporta a quella consuetudine propria di culture tradizionali di attribuire un nome ad alberi antichi. Ciò rappresenta il riconoscimento di una singolarità affettiva che il mondo attuale riconosce solo agli animali domestici.

La nomificazione denota la partecipazione dell'albero alle sorti della comunità, è l'espressione di un pensiero mitico che si sovrappone talvolta al presente come è descritto bene nel racconto di Acheng il "Re degli alberi". Nella Cina moderna avviene l'incontro tra un passato animistico e un presente disanimato. Un colloquio tra boscaioli: «quell'albero è diventato uno spirito ...dato che è enorme e vecchissimo la gente dice per suggestione che è uno spirito. Ha mai provato nessuno ad abbatterlo? Quando stavamo disboscando quella montagna, ci provai io, ma dopo qualche colpo mi sentii a disagio» (ACHENG,1990).

Il collegamento tra l'albero e spirito, è proprio anche della nostra tradizione, l'Italia è stata infatti la terra dei boschi sacri, per restare al Lazio sono celebri il "Tiburni Lucus" ed il bosco di Nemi. Si può immaginare il culto

¹ Dei botanici australiani hanno trovato un gigantesco cespuglio di 40 mila anni di età, in una remota gola della Tasmania che ritengono sia l'essere vivente più vecchio del mondo. (l'Unità 24/10/96)

dell'albero come una tappa del processo di differenziazione della psiche dell'uomo dal mondo della natura. Esso è sì investito di vigorose proiezioni, temuto per la sua imprevedibilità e pericolosità, ma la dipendenza nei suoi confronti non è più totale come nel lontano paleolitico, la ritualità pagana imbriglia le ansie e assicura una continuità sociale che sarà identificata presto con l'andamento ciclico della natura, a sua volta personificato e venerato.

«Gli alberi furono così venerati per se stessi come spiriti o come dimore di divinità finché gli spiriti i geni i numi venerati nelle piante sacre, separati da queste assunsero forme zoomorfiche ed antropomorfiche che vennero venerati indipendentemente dai loro alberi sacri» (DIONISI, 1963). In quest'ultima decade di secolo assistiamo tuttavia da un recupero intenzionale e romantico del culto antico nelle credenze religiose delle nuove comunità religiose che, in generale, sono considerate espressioni del movimento new age.

In uno studio etnografico recente sulla comunità chiamata "Elfi del gran Burrone" gli alberi risultano essere gli intermediari ideali nel rapporto con il divino e con le forze sottili che popolano il mondo della natura (CARDANO, 1994). Anche nelle religioni superiori è frequente il richiamo al motivo iconografico dell'albero della vita come legno della croce, l'orto degli ulivi ai Getsemani o come l'albero dell'illuminazione del Buddha (ficus-religiosa), quello strano albero con le radici che crescono dai rami e tornano a conficcarsi nel terreno.

Per alberi "soltanto" secolari, si raccontano numerose storie o eventi ad essi collegati, che troviamo raccolti in una piccola ma esemplare cronaca di incontri con questi "patriarchi arborei" come li chiama Margherita Tassi che ne è l'autrice, (TASSI,1994); vi si avverte tutto il sentimento che questi alberi le hanno ispirato.

Probabilmente ciascuno di noi ha avuto un momento di confidenza psicologica con un albero (del suo giardino, della strada, del campo.....) ma ciò sarà del tutto evidente per chi abbia vissuto in un ambiente rurale la sua infanzia dove quell'albero poteva essere un ciliegioda cui prendere in tutta fretta i suoi frutti, o per chi abbia per un po' di tempo scelto un albero come un rifugio da cui osservare il mondo.

Nelle favole dei bambini è spesso proposta quella tipica dilatazione magica che investe il mondo della natura, un albero può celare uno spazio improvviso dove il protagonista dovrà affrontare una prova. Epigono del genere, Tolkien nel *Signore degli anelli* descrive gli "Ent", i grandi alberi antropomorfi al servizio della causa del bene, nella sua privata cosmogonia (TOLKIEN, 1954).

Dalla letteratura contemporanea, troppo vasta di riferimenti, proponiamo la potente sintesi di M. Yourcenar mentre commenta la pittura di Poussin:

«la predilezione per il fogliame è altrettanto spiegabile: l'albero infatti organizza la natura, mantiene un equilibrio tra le pressioni dell'altro e le gravitazioni del basso, stabile, dotato di longevità e silenzio, questo verde organismo è un architettura» (YOURCENAR, 1927).

Sembra una descrizione fenomenologica del sé quale istanza psichica.

Non a caso la psicologia clinica conosce e usa il test grafico dell'albero come descrizione della personalità.

«Secondo Hammer, in quanto entità di base naturale vegetativa, l'albero si è rivelato essere un simbolo utile a proiettare sentimenti e aspetti profondi e primitivi della personalità raggiungendostadi più profondi di quelli raggiungibili ad esempio dal test della figura umana» (LIS, 1993).

La grande varietà di studi² sull'albero e l'universalità delle credenze che lo riguardano confermano che con la sua immagine l'uomo ha interagito fin dagli esordi della coscienza.

È una immagine interiorizzata e collettiva che possiamo rintracciare nel tempo fino alle pratiche sciamaniche con le equivalenze dell'ascensione nel motivo dell'albero cosmico.

Il repertorio iconografico dell'area asiatica (per esempio nel motivo stilizzato del melograno, segno di prosperità sui tappeti del Turkestan) ancora testimonia quel passato. L'iconografia dell'albero della vita venne introdotta nell'Europa mediterranea nel VIII secolo a.c., in Italia è raffigurato per la prima volta su una stele funeraria etrusca conservata a Bologna.

Le notazioni storico-religiose amplificano il senso dell'immagine e ci introducono con maggior consapevolezza ad una visione simbolica dell'esistenza di cui il sogno è un epifenomeno.

*Sono su un treno che procede senza rotaie,
entro dentro una montagna
al cui interno c'era,
come una grande scultura,
una foresta pietrificata di abeti e querce.*

In questo sogno di un mio paziente compare in modo significativo il motivo dell'albero, solo che sono alberi pietrificati.

² Per restare all'*Enciclopedia delle religioni* curata da Mircea Eliade (MC Millan Publisher London 1987) alla voce "Trees" troviamo 25 titoli e numerosi rimandi.

Questo sogno alludeva a una condizione psichica segnata da stasi affettiva e progettuale e alla mancata consapevolezza delle proprie risorse interiori, che tuttavia c'erano, ma congelate .

L'albero (e la montagna) del sogno rimandano alla dimensione verticale e trascendentale ma anche al centro e al sé.

Ma questa equivalenza non è scontata, il campo semantico dell'albero, nei termini della psicologia del profondo, è troppo vasto per non destare una certa meraviglia, come risulta dalle tavole disegnate da persone in trattamento analitico con C.G. Jung e da lui commentate, eccone alcuni esempi:

processo collettivo e non personale³

la singolarità dell'albero e la sua posizione assiale al centro dell'immaginerichiamano l'albero del mondo e l'asse del mondo attributi che spettano universalmente al simbolo dell'albero.

In questo modo l'autore dell'immagine esprime il processo interiore che opera in lui

Lasciando intuire che la natura di tale processo non ha in fondo nulla a che vedere con la psicologia personale

Il tesoro, il sé

L'albero non intende cedere il tesoro.... Quando l'eroe, avvicinandosi sfiora l'albero da esso si sprigiona una fiamma, e un albero di fuoco come quello degli alchimisti, è l'albero del mondo di Simon mago

il significato femminile

la figura umana celata nel tronco dimostra da un lato l'identità dell'albero con l'essere umano; dall'altro, ha con l'albero lo stesso rapporto che ha un bimbo con la madre.

³ Le Tav. 1, 15,21 Le altre tavole rimandano a: isolamento della coscienza; esperienza interiore; protezione; Hieros Gamos; Mercurio alchemico; Corporeità, regressione conscia ed inconscia; Stato di scissione della coscienza; Identità dell'albero con l'uomo; Mondo animale compensazione; Quaternità; Processo di trasformazione con inizio somatico; Espressione intuitiva di sé; Pericolo di unificazione con il sé; Soteriologia, idealismo teosofico che rimuove l'ombra; Inflazione.

Ciò concorda con il tradizionale significato femminile e materno dell'albero.

(Tavole 1,15,21)

Il metodo ermeneutico di Jung (JUNG, 1954) procede da una poderosa amplificazione dell'immagine dell'albero con il materiale storico e etnostorico di gnosi, alchimia e sciamanesimo, per dirci che l'albero deve essere concepito essenzialmente come anthropos o sé; ma anche che la raffigurazione di quel processo di sviluppo interiore, di centratura sul sé è relativamente indipendente dalla coscienza e dalla volontà e le rappresentazioni che ne derivano potranno essere molteplici, ciascuna delle quali espressione di una originale configurazione che non consente interpretazioni univoche. Noi sappiamo che accedere ai problemi di una persona significa entrare nella sua famiglia, nel clima psicologico del suo ambiente dove potrebbero essere attive influenze dei suoi progenitori. Introduciamo così l'ultima metafora dell'albero utile in senso clinico, quella dell'albero genealogico, che ci invita a prestare attenzione alle storie dei nostri antenati e alla nostra posizione nei loro confronti.

Bibliografia

ACHENG, *Il Re degli alberi*, Studio tesi, Milano 1990

CALVINO I., *Lezioni americane*, Garzanti, Milano 1988

CARDANO M., *Gli elfi del gran burrone. Uno studio sulla sacralizzazione della natura*, Segnalibro, Torino 1994

DIONISI F., "Il culto della quercia sacra e il Tiburni Lucus", in *Atti e memorie della società tiburtina di storia e d'arte*, Vol. XXXVI Tivoli 1963

JUNG C.G. 1954, *L'albero filosofico*, Boringhieri, Torino 1983

LIS A., *Psicologia clinica*, Giunti, Firenze 1993

TASSI M., *Verdi Incontri*, Menabò, Roma 1994

TOLKIEN J.R.R., (1954), *Il Signore degli anelli*, Rusconi, Milano 1993

YOURCENAR M., (1927), “Una esposizione di Poussin a New York”, in *Pellegrina e straniera*, Einaudi, Torino 1989